

31 marzo 2016 (Corriere della Sera)

Agricoltura biodinamica, una risposta alla crisi

di Fabio Brescacin \*

MILANO – Sono tempi di grande fermento per l'agricoltura. Sta diventando una risorsa per la crisi e un'occasione per trattenere i tanti talenti in fuga. Così gli agricoltori cambiano: aprono le porte delle loro aziende, studiano, insegnano. Si impegnano per l'innovazione, e scelgono sempre più l'agricoltura biologica e biodinamica.

È una scelta di rottura: rompere con l'isolamento provocato da prezzi ingiusti e dai cambiamenti climatici; con l'invasione del cibo spazzatura; con le politiche dissennate sul territorio. Ed è una risposta alla progressiva chiusura delle aziende agricole (29 mila in meno in Italia solo nel 2014), al progressivo consumo di suolo e all'uso di sostanze chimiche potenzialmente pericolose (il glifosato, principale erbicida in uso, è stato dichiarato probabile cancerogeno da importanti centri di ricerca). Gli istituti tecnici e le università di agraria sono oggi ai massimi storici per iscrizioni. Ad affollarli sono giovani impegnati, che trovano però poco a riguardo dell'agricoltura biologica e biodinamica. Gli agricoltori sono nelle stesse condizioni. Se vogliono ottenere il patentino per l'acquisto di fitofarmaci bio, necessario dallo scorso novembre, sono obbligati a frequentare un corso dove si insegna anche l'uso dei pesticidi industriali. Non hanno alternativa.

Invece un fenomeno così in ascesa avrebbe bisogno di essere sostenuto con ricerche, piani di insegnamento, investimenti. Lo stato del clima e la complessità dell'economia agraria richiedono un tale impegno, che forse solo il convergere di tante culture può aiutare a comprendere: per questo lo scorso febbraio, per il secondo anno, l'Università Bocconi di Milano ha ospitato, davanti a oltre 600 convegnisti e tanti agricoltori, il contributo di personalità tra le più eminenti, e diverse, della ricerca e della cultura internazionali, uniti nella ferma intenzione di dare una risposta al problema: il commissario europeo per la Salute e la Sicurezza alimentare Vytenis Andriukaitis, il viceministro alle Politiche agricole Andrea Olivero, il principe Carlo d'Inghilterra, il Cancelliere dell'Accademia Pontificia Marcelo Sánchez Sorondo, il presidente onorario della Fondazione Feltrinelli Salvatore Veca, Giulia Maria Crespi e Marco Magnifico rispettivamente fondatrice e vicepresidente del Fai, Paolo Carnemolla presidente di FederBio, la Senior Officer Fao Nadia El-Hage Scialabba, la presidente del Comitato scientifico per l'Expo già Preside di Agraria alla Statale di Milano Claudia Sorlini. L'evento è stato promosso dall'Associazione per l'agricoltura biodinamica, storica realtà dell'agroecologia italiana.

Una parola decisiva arriva ora dal governo Renzi, che ha varato il Piano strategico nazionale per la bioagricoltura, un documento voluto dal ministro Martina e abilmente condotto dal viceministro Olivero, che sta ottenendo un'ampia convergenza in sede istituzionale. Se ben supportato da investimenti, questo documento potrà fare dell'Italia un esempio internazionale di innovazione agricola.

La bioagricoltura ormai si è estesa sull'11,2% della superficie rurale italiana: stiamo parlando di imprese agricole che generano un fatturato di oltre 3 miliardi e 600 milioni di euro annui e un indotto ancora più grande, un patrimonio grazie al quale l'Italia è leader europeo delle esportazioni di prodotti biodinamici.

L'approccio ecologico alle produzioni agricole e industriali riguarderà sempre più le nostre vite, avrà influenza sui nostri consumi, sulle professioni dei nostri figli. Gli agricoltori biologici e biodinamici se ne assumono la leadership, e pare che non rimarranno soli.

\* Presidente di Ecor NaturaSì